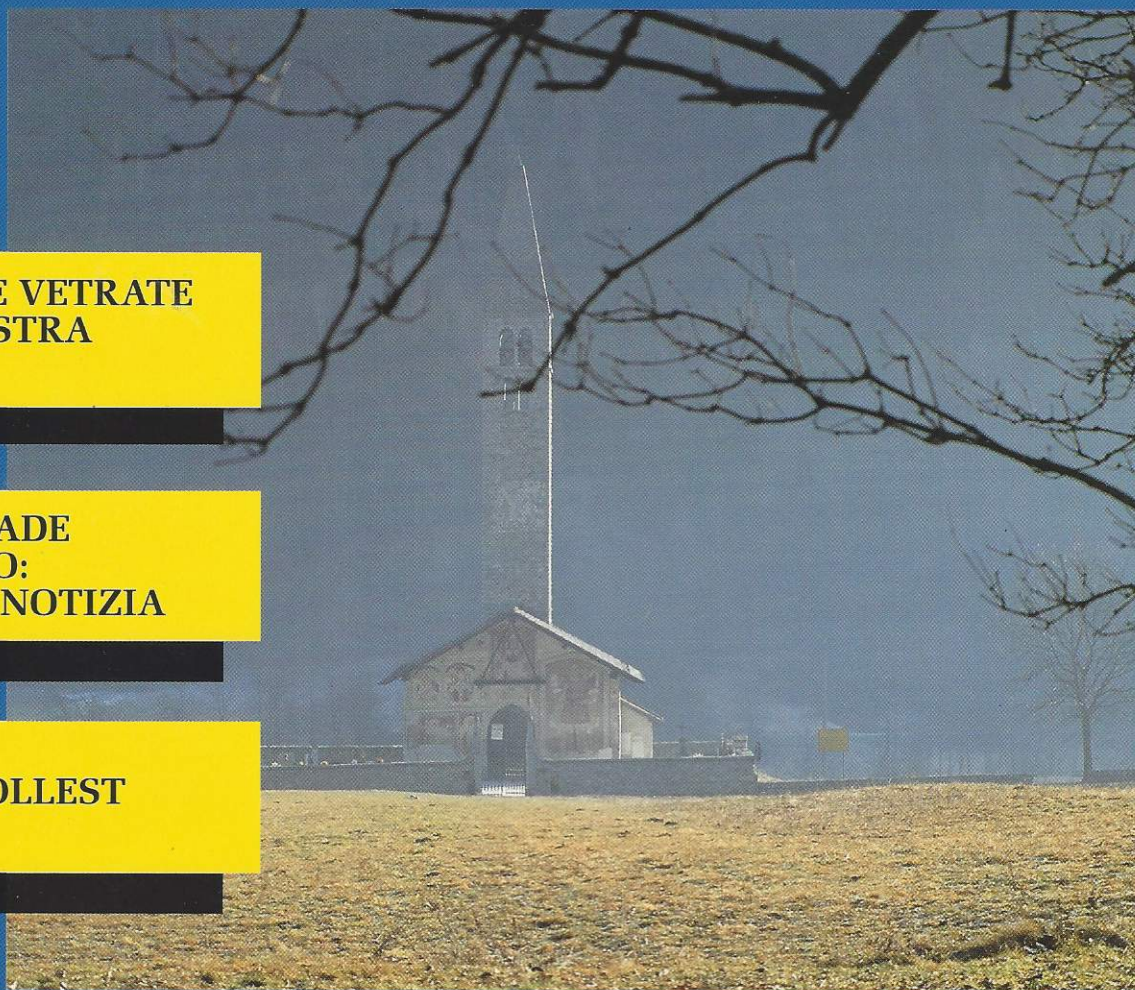


ma insieme

**TRE NUOVE VETRATE
PER LA NOSTRA
CAPPELLA**

**SULLE STRADE
DEL MONDO:
LA BUONA NOTIZIA**

GREST E FOLLEST



AUTUNNO 1992

Bollettino parrocchiale di S. Angela Merici



Sì, ma insieme

Bollettino parrocchiale di
S. Angela Merici

Autorizzazione del Tribunale di
Brescia
N. 26/90 del 26.04.90

Direttore responsabile
Don Gabriele Filippini

Comitato di redazione

*Don Angelo Cretti
Don Pierangelo
Tony Bozzoni
Fausto Piazza
Cristina Facchini
Suor Angiolina
Suor Delia
Suor Rosanna
Egidio Ragogna
Nicoletta Zaninelli*

**Progetto grafico
e videoimpaginazione**
SOLUZIONE
Pubblicità e grafica - Brescia

Fotolito
GRT - San Zeno Naviglio (Bs)

Stampa
INDUSTRIE GRAFICHE BRESCIANE

Fotografie
*Tony Bozzoni, Don Angelo,
Egidio Ragogna*

Parrocchia di S. Angela Merici
Brescia - San Polo
Via Cimabue, 271
Tel. 030/2304223 - 2302889

Calendario Parrocchiale	2
A che punto siamo?	3
Sia fatta la tua volontà	4
Salire in alto: il Monte Santo e l'Ascensione	6
Tre nuove vetrate	8
Sulle strade del mondo	10
La scelta pastorale	12
La sessualità dono della creazione e dono della redenzione (2a parte)	14
L'angolo della fotografia	16
Il fumetto di S. Angela	18
L'oratorio: occasione di incontro	20
Grest '92: nella foresta degli gnomi	21
Il corriere degli gnomi	22
Follest '92: attimo per attimo	23
Qui adolescenti	23
Il prescuola	26
Non voi avete scelto me....	27
Pagina sportiva	28
Anagrafe	30

SALIRE IN ALTO: IL MONTE SANTO E L'ASCENSIONE

Partiamo per questa riflessione da alcuni brani biblici presi a caso tra i mille che potrebbero essere citati sul tema del "Monte Santo" il "Santuario di Dio" e "l'ascendere".

Elia sale sul monte Oreb per incontrare il Signore (1° Re 17) "Forte di quel cibo Elia camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al Monte di Dio, l'Oreb. Si ritirò in una grotta per passarvi la notte, ma Dio lo chiamò: 'Che fai qui Elia? Esci dalla grotta e vieni sulla montagna alla mia presenza.'"

Ritroviamo la stessa montagna nel libro dell'Esodo e Dio invita Mosè a togliersi i sandali perchè il terreno è sacro.

(Es. 3, 1) Mosè portava al pascolo il gregge di suo suocero Jetro e un giorno lo condusse fino all'Oreb, il monte di Dio. Il signore gli comandò: "Fermati lì! Togliti i sandali perchè il luogo dove ti trovi è terra sacra."

Ancora l'Oreb è chiamato in causa quando Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia.

(Es. 7, 5) Il Signore disse a Mosè: "Passa avanti al popolo, scegli alcuni anziani e porta con te il bastone con il quale hai colpito l'acqua del Nilo! Là, sul monte Oreb, io starò davanti a te su una roccia, tu colpirai quella roccia e da quella scaturirà acqua."

Solo chi è chiamato da Dio può salire sul Monte Santo.

(Es. 24, 1) Il Signore disse a Mosè: "Sali da me sulla montagna assieme ad Aronne, Nadab, Abiu e settanta anziani di Israele. Quando sarete giunti ad una certa distanza vi inchinerete fino a terra. Tu solo potrai avvicinarti a me. Gli altri non si avvicineranno e il popolo non salirà con voi."

Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì la cima del monte per sei giorni.

Al settimo giorno Dio chiamò Mosè e Mosè entrò nella nube e salì sulla cima.

Molto strane sono nella Bibbia le esaltazioni del colle di Sion il colle sul quale sorge la città di Gerusalemme proprio per la sproporzione tra l'altezza del colle e la esaltazione che le scritture ne fanno.

(Sal. 48) "Grande è il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio. Il suo Monte Santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. Il Monte Sion, dimora divina, è la città del Grande Sovrano..."

(Sal. 49) "Parla il Signore Dio degli Dei... da Sion, splendore di bellezza, Dio rifulge. Intorno a Lui si scatena la tempesta..."

Alcuni brani biblici, potrebbero essere decine e decine, hanno in comune un concetto: il Monte Santo-Santuario di Dio, sul quale l'uomo è invitato a salire per accostarsi a lui. Ma cosa è questo monte?

Per Elia come per Mosè, è l'Oreb, il monte Sinai; per Davide e dopo di lui, è il colle di Sion, luogo di Gerusalemme; per Abramo si chiamava Mòria e dopo la morte di Gesù si specificò nel Calvario; per i discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni era stato il monte Tabor, luogo di trasfigurazione.

Al centro del discorso biblico sul luogo della manifestazione di Dio, ci sta sempre il Monte Santo. E al Monte Santo si sale; ma non basta camminare per "salire"; salire non è un fatto fisico: salire è ascendere. Salire e ascendere, in campo religioso sono sinonimi e "ascesi" si chiama il cammino spirituale dell'"avvicinarsi a Dio", cioè il cammino di perfezione.

Montagna alta (Sinai) o collina insignificante (colle di Sion), il Monte Santo resta sempre più che montagna, luogo sacro.

Spesso nella scrittura queste alture restano indistinte, come i Monti di Mòria dove il mitico re Melchisedec officiava e dove Abramo è invitato a sacrificare Isacco. Monti vagamente identificabili con il colle di Sion, che Davide sceglierà per fondare la sua capitale, Gerusalemme, la città del tempio. L'Oreb invece è il monte epico, mitico, misterioso dell'Esodo.

Già Montagna Sacra sulla quale Jetro, suocero di Mosè esercitava il suo ufficio di sacerdote, punto culmine del cammino di Israele nell'Esodo, ma monte del quale subito dopo si perdono le tracce e perfino

la memoria geografica, tanto che nessuno in Israele l'avrebbe saputo identificare con certezza.

Monte Santo quindi non perchè luogo di un Santuario, ma Santo perchè vi si manifestava il Santo, che non ha bisogno nè di una montagna nè di un santuario per specificare la sua presenza.

Monte Santo al quale la memoria corre sulla linea della sacralità, non su quella di un percorso topografico. Perciò l'avvicinarsi, il "salire" non si identifica col camminare, ma con l'ascesi, la purificazione.

IL COLLE DI SION

Esaltato come Montagna Stupenda alla quale tutti i monti della terra fanno corona, il Sion è uno dei mille piccoli rialzi in una terra martoriata e rocciosa ai piedi di una vera montagna lo Scopus.

Eppure su questo "Monte Altissimo" si concentra il concetto del "salire" e dell'"ascendere" di tutta la Bibbia: prima come Monte Santo di Melchisedec, poi Mòria sul quale Isacco, giovane promesso da Dio, sale portando la legna del proprio sacrificio (prototipo dei simboli di Cristo); poi ancora, Montagna del Tempio e della città Santa, la mitica Gerusalemme, il cuore della terra, l'ombelico del mondo, proiezione sulla terra della stella polare, centro del cosmo celeste; e infine Calvario sul quale Gesù "sale" portando la croce. Ai piedi di quella croce la leggenda collocherà perfino il teschio di Adamo proprio perchè lì, secondo il fantastico leggendario, si colloca la tomba del progenitore e così perfino le origini del mondo ci riconducono al Colle di Sion e ai suoi dintorni. Ma anche qui il "salire" è tutto un simbolo: dal Monte degli Ulivi Gesù scese nella valletta del Cedron (dislivello di poche decine di metri) e risalì sull'altro versante a Gerusalemme, percorse la città con lievissimi dislivelli e fu innalzato sul Calvario, un roccione oggi conglobato nella Basilica del Santo Sepolcro, o meglio in una specie di loggione alto quanto il piano di una abitazione.

Anche qui delimitato in tutti i suoi aspetti topografici il Monte Santo scompare in quanto altura e il salire diventa più che mai spirituale ascesi. In termini sacri il salire non è mai

superamento di un dislivello metrico, ma espressione del divario, della diversità di piano, che si pone tra il Santo e noi, tra Colui che sta in "Alto" e la nostra realtà di uomini in cammino ascetico verso di Lui.

Ma diventa ancor più curioso notare come il concetto sacro di salire-ascendere non sia esclusivo delle religioni bibliche (ebraico-cristiana), ma come tutte le religioni abbiano collocato la "casa del Divino" su un monte santo.

I templi Khmer orientali si presentano come grandi scalinate, alla stessa maniera dei templi Incas delle antiche Americhe, o delle zigurat mesopotamiche della preistoria; mentre la casa degli Dei Greci era sull'Olimpo e per i giapponesi è sacro il Fuji-yama e per gli africani il Kenia.

Monte-santuario-tempio-scala sono tutti sinonimi e immagini dell'ascendere, cioè del lasciare il "basso" per un cammino di elevazione spirituale.

Giacobbe sognò una scala e immediatamente identificò il luogo della visione con la porta del cielo; Santa Angela nella sua visione al Brodazzo di Desenzano vide una scalinata, sulla quale salivano e scendevano angeli e santi. La tradizione ci ha tramandato scale sante, gradinate infinite, scavate nella roccia che portano a santuari-sacri monti con Via Crucis che scandiscono il cammino di salita con le quattordici stazioni. Tutte immagini che ci vogliono invitare a vivere, come pellegrini in ascesa, il nostro cammino verso Dio, cammino che ha poco da spartire col muovere i passi, ma molto col convertire il cuore a Dio.

L'antichità cercò sempre di collocare le chiese in luoghi elevati che costringessero a salire, poco curandosi della comodità e della funzionalità; oggi non è più la visione simbolica a suggerire la scelta del terreno per la costruzione di una chiesa, ma prevalgono le leggi dell'urbanistica e anche nel nostro caso si è proceduto così. Abbiamo però voluto cercare, almeno nel poco che ci era concesso, di accentuare il concetto del salire e così anche alla nostra chiesa saremo "costretti" a salire e ci saliremo, alzandoci per un dislivello di circa due metri, ben poca cosa, ma l'effetto visivo do-

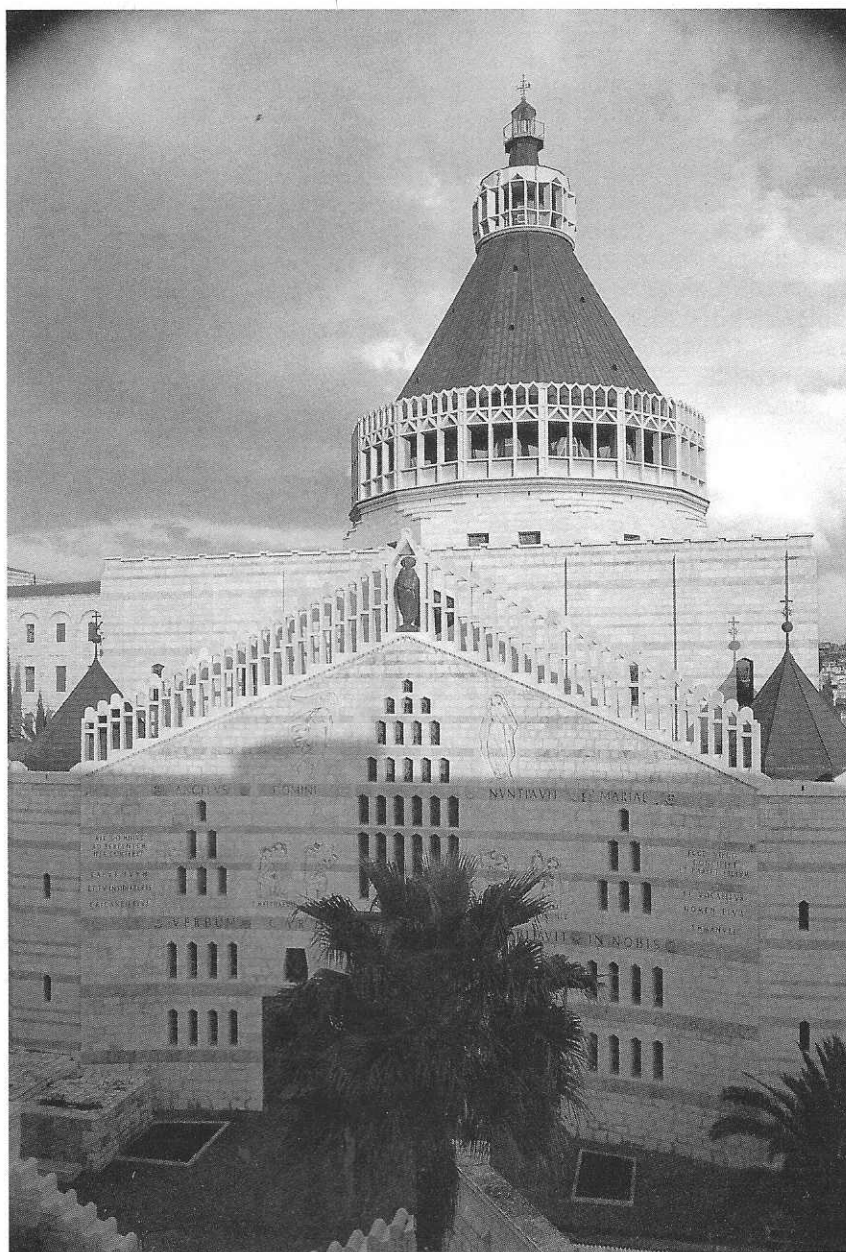
vrebbe esaltare di gran lunga il concetto del "salire" (sperando che l'effetto sia proprio così, perchè dall'immaginare al vedere spesso corre molto spazio).

In effetti la nostra chiesa, sopraelevata di due metri sulla strada e di due metri e settanta centimetri sul piazzale interno, verrà ad avere la base di partenza al livello del terrazzo che sui due lati si allarga dall'oratorio e che sulla destra collegherà la casa del curato con la canonica e la chiesa.

Ora immaginiamo di vedere la chiesa innalzarsi da questo punto per 10 metri e col campanile fino a 23, l'effetto di elevazione dovrebbe essere notevole. Speriamo che sia così.

Quel che conta non è sollevarsi di 2 o di 200 metri, ma ascendere avvicinandoci all'Altissimo e, perchè no, anche con l'aiuto simbolico del superare un dislivello metrico.

Don Angelo



Nazareth: Basilica dell'Annunciazione (foto Fabrizio Senici)

TRE NUOVE VETRATE PER LA NOSTRA CAPPELLA

Sono collocate nel confessionale. Sono state realizzate dai ragazzi del Grest. Sono fatte con i vetri delle bottiglie.

Era stata una battuta di Fabio, il primo obiettore della nostra parrocchia, a stimolare l'idea: al Grest di Travagliato avevano realizzato dei mosaici su compensato, usando come "tessere" i vetri delle bottiglie. Subito tentai una soluzione analoga incollando dei frammenti di vetro su vetro; l'effetto era buono, la realizzazione, con qualche precauzione, non era difficile e poteva essere affidata anche ai ragazzi.

Piccoli stratagemmi: le bottiglie venivano avvolte in panni e rotte a martellate, i vetrini venivano manipolati dai ragazzi con pinzette, una traccia di compensato ritagliato dava le campiture da riempire con frammenti di vetro colorato e il gioco era fatto.

La vetrata è sempre stata un mio piccolo sogno e ho tentato varie soluzioni, pur di realizzare qualcosa senza ricorrere alla costosissima legatura in piombo.

Nel '73 avevo progettato sei vetrate per una cappella in Valle Camonica. Non se ne fece nulla, ma i bozzetti diventarono le sei tavole realizzate coi ragazzi della Volta Bresciana per la messa dei piccoli.

Un lavoro molto bello in tempera e tessuti incollati, che procedeva di pari passo con la messa dei bambini e che di domenica in domenica veniva presentato nelle omelie. Le tavole sono oggi nelle aule di catechismo, dopo essere state per i primi anni nel presbiterio della nostra cappella.

A San Polo Storico ne avevo realizzate cinque, con vernici per vetro, usando come supporto il vetro smerigliato.

L'effetto era buono, ma non funzionava bene su grandi campiture di colore.

In verità la prima idea, tutta mia, era stata quella di dipingere con

colori a tempera su vetro smerigliato, fissando poi il colore con vernice nitro trasparente lasciando tra un colore e l'altro un filetto bianco di circa un millimetro.

L'effetto era molto bello, tanto che ricorsi a questa tecnica per miniare un vero e proprio libro, un lezionario, al quale dedicai quasi due anni di lavoro; avevo vent'anni ed è ancora un piccolo capolavoro, ma il rilegatore mi massacrò il volume e l'impresa si fermò poco oltre la metà. Finalmente, quasi per gioco, ecco le nostre tre vetrate.

Due sono state realizzate dai ragazzi nel grest del 1988, la terza dai ragazzi del grest di quest'anno. Unica differenza fra i due tempi, l'uso del materiale collante: abbiamo abbandonato il primo che col tempo si è ingiallito, sostituito dal silicone che mi hanno garantito non ingiallirà.

I DISEGNI

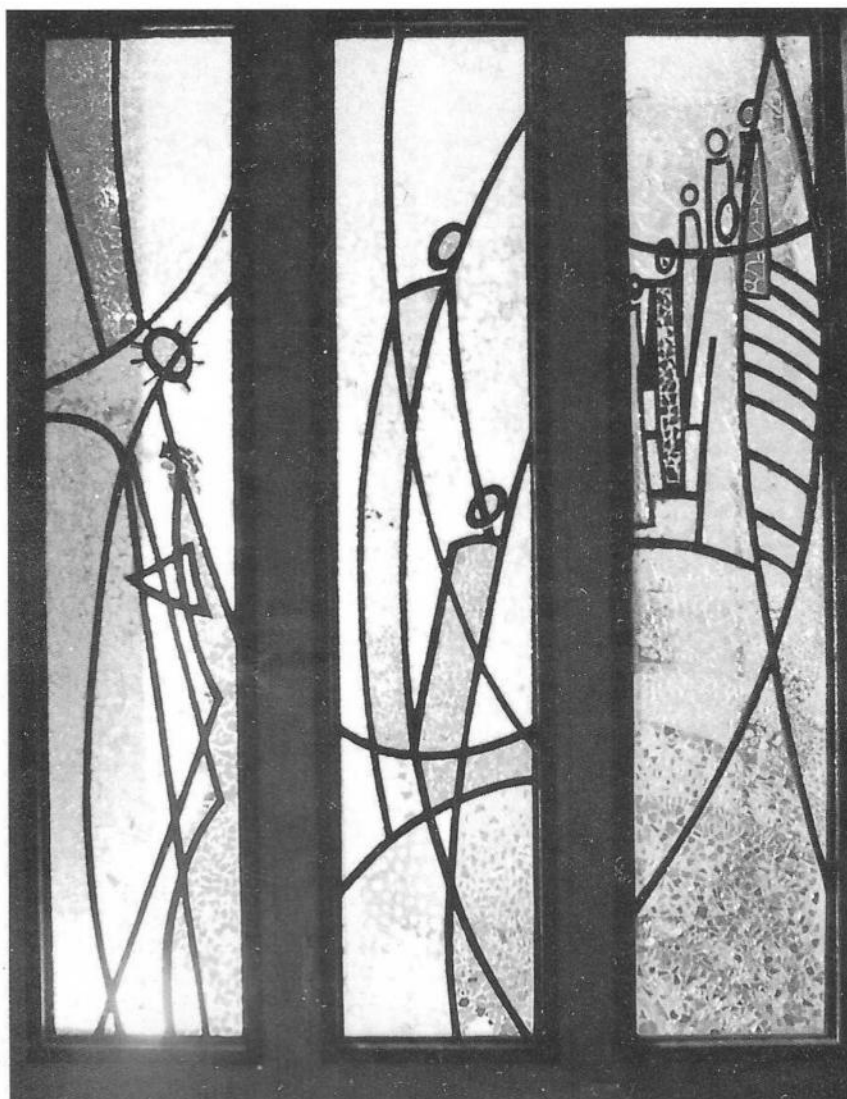
Sono nati durante uno sciopero scolastico, al Copernico, in sala insegnanti, mentre aspettavo il termine di lezioni andate buche.

ITEMI

Prima vetrata: la Misericordia

Una figura essenziale si curva verso il basso per accoglierne una seconda, inginocchiata, che protende le braccia verso l'alto.

E' il gesto reso classico dalla parabola di Gesù che ci presenta Dio come Padre Misericordioso. E' la dimensione nuova della fede di Cristo. Senza questa dimensione, tutte le religioni sono inutili, perché non offrono all'uomo la possibilità di redimersi e il premio finale, la



beatitudine, alla quale tutte le religioni tendono, risulta un'utopia per l'uomo e una menzogna della divinità a se stessa, perchè Dio giudice giusto si precluderebbe la linea della giustizia.

O Dio è misericordia e il perdono diventa riabilitazione dell'uomo, o Dio è giustizia e per l'uomo non c'è speranza di salvezza. Rovesciando tutte le religioni Cristo ci ha parlato di Dio misericordia e nella confessione ne facciamo esperienza.

Seconda vetrata: il Crocifisso

La seconda vetrata ci presenta il ruolo del figlio come salvatore che versa, senza risparmio, tutta la sua vita per l'uomo.

Le figure medioevali del crocifisso non ci presentano le poche gocce di sangue che scolano dal petto trafitto, come siamo soliti vedere, ma un getto abbondante di sangue zampilla dal costato e si riversa come una fontana sulla terra, mentre gli angeli accorrono con la coppa per raccogliarlo. E' il Santo Graal la coppa che Longino, il centurione romano, avrebbe usato per raccogliere quel sangue. Coppa entrata nel ciclo delle leggende dei cavalieri di Re Artù che la tradizione vorrebbe essere conservata nella basilica di Sant'Andrea a Mantova. "Questo è il calice del mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza. Versato per voi e per tutti, in remissione dei peccati."

Entrare in confessionale significa lasciarsi lavare da questo flusso di redenzione e sperimentare fino a quali limiti sia arrivato il prezzo della nostra salvezza. "Siamo stati pagati a caro prezzo, al prezzo del



sangue dell'Unigenito Figlio di Dio." Quel sangue oggi non ci appare più nella sua realtà cruenta, atto col quale l'umanità ha voluto sbarazzarsi di un Dio scomodo, atto deicida, bestemmia, ma come realtà gloriosa, vino dolce, di pregio, il migliore, punto culminante della Cena con la quale Gesù ha voluto che venisse ricordato il suo passaggio da noi al Padre.

Dolce e inebriante memoria della grande mediazione. Ponte proteso tra cielo e terra. Arco luminoso che segna la fine delle nere nubi del rifiuto e ricongiunge l'umano al divino.

Così il misfatto, il tradimento, il rinnegamento, il vertice del male attribuibile all'uomo, viene trasformato in atto di riscatto, le prospet-

tive terrestri sono rovesciate e l'umanità è redenta alla radice. Il sangue, la morte, la notte delle tenebre, diventano pietra splendente, luce, rubino e la vetrata con i suoi colori trasparenti esaltazione del concetto di redenzione.

Terza vetrata: "E l'uomo è redento"

Un corteo di santi, tra i quali in bianco splende S. Angela, viene incontro al penitente che accetta di lasciarsi "lavare" e redimere nell'acqua battesimale e nel sangue della Pasqua. Non siete stati battezzati soltanto nell'acqua, ma con l'acqua e con il sangue: nell'acqua siete stati lavati e nel sangue di Cristo siete stati redenti. Come Adamo, il peccatore è invitato da Cristo a risorgere per una vita nuova, risalendo, un gradino dopo l'altro, la scala della beatitudine. Ascendere: ascesi fino al Santuario di Dio, al Monte della Salvezza, alla Gerusalemme Celeste dove Gesù glorioso ci attende. Ecco allora la Confessione: cammino luminoso, opera dello Spirito che trasforma la prostrazione dell'uomo nella sua risurrezione con Cristo: "Ciò che nasce dalla carne è carne, ciò che nasce dallo Spirito è spirito, perchè nulla è impossibile a Dio!"

Nello Spirito di Cristo il penitente ripercorre il cammino della iniziazione: si scende con Cristo nella morte, si scopre in noi lo "stato di Adamo", il peccato, e si risale con Cristo, Adamo nuovo per una umanità nuova.

Confessarsi significa lasciarsi condurre dallo Spirito, che ci fa camminare sul "ponte" che Cristo ha steso col suo corpo tra cielo e terra.

Don Angelo